

Claudio Menegazzi è ingegnere e artista: come concilia i due profili? Io credo che gli atteggiamenti mentali siano costruiti nella nostra vita progressivamente attraverso l'interazione con la società e con la meditazione. Probabilmente i miei studi tecnici e il rigore hanno influenzato il mio essere, così come lo studio dell'arte, dal vivo soprattutto, analizzando le opere degli autori, e anche il fare

scuola media i risultati erano già buoni. Il motore per iniziare a dipingere è stata però mia moglie, che mi fece acquistare una cassetta di colori ad olio, quando io continuavo a dire che sarei stato capace di fare quadri: era il 1980. Nell'anno successivo cominciai a frequentare l'atelier della scuola d'arte Martini di Rovereto, con Umberto Savoia, restandovi fino all'89. Con Umberto si parlava di fondamenti della pittura e di fisica dell'atomo allo stesso modo. Fu lì che sperimentai le tecniche, però il percorso produttivo seguì solo il mio volere autonomo. E poi continuai in solitudine.

tica: lo specchio dovrebbe restituire l'oggettività, il prisma invece le singole componenti separate della luce, quindi più "punti di vista": in realtà in entrambi i casi il cervello opera degli adattamenti, delle elaborazioni. Lo specchio rimanda una situazione ribaltata, speculare, e il prisma "imbrogli" il filtro dei colori della visione, che è un'attività cerebrale. Ossia il cervello ricrea sempre un'immagine di quanto si "vede". L'artista non può mai riprodurre quello che vede, ma solo presentare un suo punto di vista mentale, elaborato sulla base della sua cultura e della sua sensibilità, si potrebbe



Quella pittura che fa risuonare le idee dentro di noi

Afferma il fisico e pianista Victor Weisskopf: "Ciò che c'è di bello della scienza è la stessa cosa che c'è in Beethoven. C'è una nebbia di eventi e improvvisamente vedi una connessione".

intervista a **Claudio Menegazzi**
di **Mariapia Ciaghi**



nell'arte, che avviene per prove, scoperte, e soddisfazione per il lavoro ben fatto, obiettivo sempre presente.

Com'è nata la passione per la pittura, qual è stato il suo percorso artistico? Il primo approccio all'arte fu durante il servizio militare, con una visita a una mostra di Ligabue, organizzata dal comandante di reggimento. Dopo 35 anni ricordo esattamente le sensazioni. L'humus era tuttavia presente, disegno da piccolissimo, e nella

Il matematico Henri Poincaré ha detto che "creatività è unire elementi esistenti con connessioni nuove che siano utili". Sì, questo è vero in tutti i campi della ricerca, e anche nell'arte. Pablo Picasso andò anzi più in là dicendo che in arte non conta ricercare, ma trovare. Allora la creatività si può definire come la capacità di sistemare le conoscenze e le capacità con scoperte nuove, sorte anche dal caso, e arrivare a nuovi livelli più avanzati di performance.

Borges sosteneva che vi sono due estetiche: quella passiva degli specchi e quella attiva dei prismi. Attraverso la seconda l'arte si libererebbe dai vincoli dell'oggettività per forgiare visioni personali. Come definirebbe le sue "visioni alpine"? Borges fa riferimento a conoscenze di ot-

perciò aderire al pensiero di Borges. Le "visioni alpine", cioè la serie di acquarelli con tema dolomitico, entrano esattamente in questo modo di concepire esteticamente. Gli ambienti rappresentati infatti assomigliano alle cime note, ma sono depurati dalle orrende sovrastrutture che talvolta sono state costruite, come ad esempio il miniparco di funghi di plastica alti due metri davanti ai dirupi di Larsec. Il mio lavoro però non riguarda solo la riproduzione ma presenta un mio modo di intendere l'ambiente alpino: uno spazio di libertà della natura, in sintonia con la mia esigenza di sentire il naturale, cioè creo opere che facilitano questa risonanza. Il mio obiettivo è trasmettere come un diapason questa risonanza anche al fruitore dell'opera, il quale si troverebbe perciò nella situazione di completare il mio lavoro iniziale con la sua personale visione, dando luogo allora alla "sua" opera d'arte.

Il riconoscimento dell'Unesco delle Dolomiti quale Patrimonio dell'Umanità ci fa riflettere sul turismo culturale: cosa significa per un artista puntare sulla cultura, quella legata alla governance del territorio, quella che connette il pubblico al privato, i doveri all'inclinazione, l'estetica all'etica?

L'ambiente, o il paesaggio, come dice la Costituzione nell'articolo 9 dei principi fondamentali, è la vera ricchezza della Nazione, accomunato al patrimonio storico e artistico. Sembrerebbe ovvia e fuori discussione la scelta della crescita del patrimonio come obiettivo sociale. Io sto per l'ambiente – che è utile a tutti – sia esteticamente sia



Claudio Menegazzi nasce nel 1949. Inizia a disegnare a quasi due anni e da allora non smette. Si applica negli studi tecnici fino alla laurea in ingegneria nel 1974. Si dedica alla pittura nel 1980. Frequenta l'atelier della scuola Martini fino all'89, con il prof. Umberto Savoia, esponendo in mostre collettive. Nel '94, '95 e '96 espone in molte mostre personali. Dal '97 al 2004 sospende la pittura per un periodo di ripensamento e studio dell'arte

moderna. Riprende nel 2005 con la pittura a olio e acquarello, e l'incisione. Nel 2006 tornano le esposizioni. Ha fatto recenti mostre a Pergine in sala Rossi nel 2007, a Trento nel palazzo della Regione T.A.A., nel 2007 e nell'autunno 2008, a Rovereto in sala Baldessari nel 2007, a Trento nel palazzo Thun nel 2008, al Centro Studi Giudicaria a Tione nel 2009, ad Arte in Fiera a Longarone nel 2009. Espone al Centro Culturale "Casa Tani" a Rovereto, via Rialto 14, e su Facebook di Internet. Lavora a Rovereto. Per contatti: cell. 328 9524642

per naturale inclinazione, sia per rispetto verso il futuro. La cultura dovrebbe essere lo strumento per le scelte, che devono essere pubbliche, e le scelte impongono doveri. Nella mia pittura questa etica mi sembra manifesta.

Nelle sue opere predomina un sentimento di purezza visiva, di ordine cromatico, un delicato e trasparente lirismo. Quale percorso di studio e ricerca elabora nel suo processo artistico? Ho sempre presente, ormai innati, i rapporti proporzionali dell'arte classica, che ho appreso e applicato dagli anni '70, quando il mio interesse era rivolto alla fotografia. Le proporzioni



tra le parti, codificate da Vitruvio, sono un patrimonio della civiltà occidentale e si riconoscono quasi sempre nelle opere d'arte e nelle buone architetture. Un altro punto di partenza è la progettazione degli accordi cromatici, sempre molto vicini a quelli che vedo nella natura. Nel lavoro è il rigore stilistico che impone le scelte, che possono deviare talvolta per trovare nuove strade. Giudice finale è il mio occhio, il senso di soddisfazione che risulta dal lavoro finito.

Cosa significa saper guardare? È un problema che è stato affrontato da molti, che hanno distinto tra guardare e vedere. Guardare è un'attività bellissima, entusiasmante, che consiste nell'immersione nel mondo che ci circonda, lasciando entrare le sensazioni visive, come se si stesse in mezzo ad un'orchestra. Saper guardare penso sia analogo al vedere, cioè riconoscere alcuni dettagli, gli accordi che illuminano le idee, i diapason che fanno vibrare i sentimenti o la corda della creatività.

Cosa rappresenta per lei la montagna? È la natura che mostra la sua potente manifestazione, come fosse una scultura. Quando salgo in montagna la difficoltà fisica mi mette in contatto con il mio intimo, il ragionamento mi sostiene nello sforzo, il contatto con il sublime agisce nel mio cervello e stimola le idee. Il suo ricordo semplifica il tutto e nasce un seme che potrei sviluppare.

Che ruolo gioca la Natura quale ispiratrice delle sue opere? La natura è troppo presente per non permeare anche le idee. Credo sia così per quasi tutti gli artisti. Mi dispiace per quelli che sperimentano solo l'ambiente metropolitano. La società ci insegna a guardare alla complessità, alle problematicità e ci allontana dalla semplicità.

Quale tecnica sente più appropriata per esprimere la sua visione del mondo? Sto usando l'acquarello su carta e anche l'olio su tela per la serie "pittura pittura". L'acquarello mi sembra più un livello base, che potrebbe permettere a quasi tutti i fruitori il raggiungimento della risonanza tra opera e pensiero, la pittura-pittura è un livello un po' più astratto e lascia più spazio alla rielaborazione nella mente di chi guarda. Ho lavorato anche con l'incisione, e ora sto elaborando nuovi percorsi in questa direzione.

Com'è nata la passione per l'acquarello? Avevo sentito dire che l'acquarello è una tecnica difficile: all'inizio è stata una sfida. Aumentando l'approfondimento ho sperimentato come l'acquarello permetta una maggiore luminosità.

Quale messaggio vorrebbe trasmettere ai giovani? Sono un docente da molti anni e sempre ho cercato di convincere i miei allievi della necessità dell'impegno, di fare le cose al meglio, guardando alla crescita personale, senza scorciatoie. Non so se il mio impegno artistico potrà essere un esempio, ma almeno testimonia una tecnica rigorosa e anche un'espressione del sentimento di amore per la natura. Lavoro e amore, può bastare per una vita.

Mart Rovereto

Kendell Geers Irrespektiv



Kendell Geers, importante protagonista dell'arte contemporanea internazionale, propone con le sue opere un'arte che costringe il pubblico a interrogarsi su temi sociali e politici del nostro vivere contemporaneo

Dal 31 ottobre 2009 al 17 gennaio 2010 il Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto presenta la mostra "Irrespektiv" dell'artista Kendell Geers, nato in Sud Africa e da sempre impegnato in una riflessione profonda e personale sul tema della segregazione razziale. A cura di Jérôme Sans, "Irrespektiv" è una coproduzione europea, che associa musei e istituzioni artistiche del Belgio, dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia.

Il titolo, una parodia del termine "retrospettiva", esprime immediatamente il tono della mostra e la pone all'insegna dell'impegno politico e della provocazione.

Geers è stato attivo in prima linea nella denuncia delle folie dell'apartheid, ed è giunto a modificare la propria data nascita, per farla coincidere con il maggio 1968. Un rimando al maggio francese che dà il senso della consacrazione all'impegno politico e sociale dell'artista.

Con i suoi lavori, Kendell Geers esplora i limiti e i confini geografici, linguistici, politici, sociali, sessuali e psicologici dell'uomo. L'artista rivendica, infatti, la necessità di prendere posizione rispetto al mondo in cui viviamo. Da questo atteggiamento critico – che evita però ogni visione manichea della realtà – nasce un'arte impegnata, che coinvolge totalmente l'artista a livello personale, e trascina il pubblico all'interno dell'opera, rendendolo a tutti gli effetti un elemento della creazione artistica. Le stesse reazioni ed emozioni del visitatore, spaesamento, attrazione o rifiuto, sono parte costitutiva delle opere di Kendell Geers.

Al Mart, il visitatore potrà sperimentare tutto ciò su di sé a partire dall'opera che introdurrà la mostra. L'installazione "Postpunkpaganpop" (2008), un inedito assoluto per l'Italia, consiste in un labirinto circondato di uno speciale filo spinato, inventato dalle forze di polizia sudafricane con lo scopo di infliggere più danni di un comune filo spinato. Non è consentito limitarsi ad "ammirare" l'opera, ma è necessario interagire con l'opera: il visitatore deve scegliere da che parte andare. Il "labirinto" ha due diverse uscite: una porta al resto della mostra, l'altra conduce fuori, verso il contesto rassicurante della collezione permanente del Mart.

Informazioni e prenotazioni

numero verde 800 397 760

tel. 0464 438 887

info@mart.trento.it

www.mart.trento.it

